

A cura di *Anna Maria Nicolò*

Continua, con questo numero di *Interazioni*, la collaborazione con l'*International Review of Psychoanalysis of Couple and Family*, rivista dell'International Association of Couple and Family Psychoanalysis (AIPCF). Questo numero contiene una selezione degli articoli pubblicati in essa (n. 2/2008), ma ospita anche altri contributi italiani, in particolare un dibattito sul tema "I genitori dell'adolescente e la violenza", tenuto in occasione del convegno internazionale "L'adolescente e la violenza" organizzato dal Corso Asne-Sipsia (Roma, 26-28 giugno 2009).

Questo numero ci sembra particolarmente importante poiché osserva molti aspetti delle manifestazioni violente nella coppia oggi. Tutto ciò potrebbe sembrare strano, soprattutto se comparato con il livello di sviluppo della società occidentale.

Alcuni dati nel funzionamento relazionale e fantasmatico delle coppie con questo tipo di problemi tornano con una certa costanza e ripetitività. E' nota a tutti la difficoltà di queste persone e di queste famiglie a contenere gli impulsi e ad elaborare le frustrazioni; sono spesso caratterizzate da un funzionamento concreto, con una difficoltà di accesso all'elaborazione e alla riflessione.

Sul piano individuale, conosciamo molto intorno a questi funzionamenti. Sappiamo, ad esempio, che il soggetto utilizza il primitivo meccanismo dell'identificazione con l'aggressore: identificandosi con il persecutore cerca di sfuggire alla passività e all'impotenza che vive nel rapporto. Sappiamo anche che, nella loro famiglia di origine, queste persone sono state spesso maltrattate e che questo determina la ripetizione del comportamento. Alcuni interessanti studi (Person, 1994; Clulow, 2008) hanno messo in luce come la memoria dei maltrattamenti e degli abusi è spesso rimossa e dissociata, venendo codificata come una rappresentazione di "cosa", piuttosto che di "parola" (Person, 1994).

Ma la situazione è complessa, non solo sul piano della memoria.

Per proteggere se stesso dall'evento traumatico, che avrebbe conseguenze disastrose sul piano psicologico, ma anche per mantenere il legame importante sul piano affettivo e relazionale che ha con il genitore o con il partner, la persona maltrattata è costretta alla negazione e alla dissociazione, anche del suo vissuto e, quindi, della sua personalità.

Interazioni, 2/2010

Spesso tale dissociazione è mantenuta nel funzionamento familiare dalla necessità di mantenere il segreto sulle violenze e soprattutto sugli abusi. Come ho già detto nel precedente editoriale, esiste un'identità apparente e un'identità reale della famiglia e delle persone coinvolte, che sono in contraddizione (Nicolò, 2002; 2009). Il bambino, perciò, apprende delle modalità di funzionamento particolari e, soprattutto, impara a non riconoscersi come “*un soggetto dotato di diritti in quanto persona*”.

La comprensione di questo, come di altri casi analoghi, ci pone davanti alla necessità di procedere ad un'osservazione che tenga conto di vari livelli che si intersecano, un livello intrapsichico ed uno interpersonale.

Certo, però, quello che è cruciale in questo discorso è il funzionamento della coppia, come cioè ambedue i membri colludano nel costruire una relazione di maltrattamento. Usando l'espressione di Pichon Rivière (1979), potremmo dire che ci troviamo in presenza del legame come paziente (il *paziente vincolare* – come dice Pichon Rivière) e questo legame con le sue caratteristiche – di essere esterno al Sé, ma di essere anche espressione dell'incastro tra le persone che lo contraggono – perdura nel tempo, da una parte, compensando i due partner, dall'altra, immobilizzandoli in ruoli e funzioni complementari. Anche se ci riesce difficile da accettare, la violenza nella coppia non è mai espressione solo della sopraffazione dell'uno sull'altro. Una complicità inconscia lega il persecutore alla vittima.

A volte la situazione agita si ribalta nella vita relazionale, cosicché chi era vittima può divenire persecutore. Come hanno più volte affermato numerosi studiosi del tema (Kaplan, 1999; De Zulueta, 1993), il problema non sta nel fatto che le donne diventano vittime, “perché tutte le donne rischiano di diventarlo nella nostra società”, ma nel loro comportamento dopo l'abuso e il maltrattamento. Se hanno fondato la loro identità sul prendersi cura e sulla riparazione dell'altro, saranno maggiormente minacciate dalla perdita di queste caratteristiche, piuttosto che dall'abuso e dal maltrattamento. Per questi motivi, queste donne perdonano i loro persecutori, dimenticano quanto è accaduto, ritornano nella precedente relazione pericolosa, mantenendo il segreto su quanto accade loro, arrivando talora ad ostacolare le indagini e le cure psicologiche. A fronte dell'identificazione inconscia con una figura svilita e maltrattata (tipica dell'infanzia di queste donne), i loro partner si rivelano pronti a reagire contro ogni movimento relazionale che rimetta in discussione le regole di potere e controllo reciproco, su cui essi basano la loro identità maschile. Questo tipo di legami porta, alla fine, ad una sorta di spersonalizzazione dell'altro, nel caso specifico, della donna, che non viene riconosciuta nelle sue caratteristiche come persona dotata di emozioni, sentimenti, diritti.

In conclusione, quello che è cruciale non è solo il funzionamento del singolo, ma anche quello della coppia, che permette e sostiene la violenza.

E la violenza allora si esprime non solo con agiti fisici, ma diventa talora crudeltà psicologica, oppure “il tentativo di fare impazzire l’altro partecipante al rapporto” (Searles, 1965) o, in certi casi, espressione di una follia a due condivisa del soggetto (Nicolò, 2006), oppure manifestazione violenta di un pigmalionismo relazionale, come ci mostra in questo numero Nicolino Rossi.

E così, per definire meglio questo aspetto, è la stessa vita di questi pazienti ad essere il sintomo che essi presentano. In realtà, non esiste un maltrattamento o un trauma sessuale che non sia anche e soprattutto preceduto da un trauma relazionale, quello che Masud Khan (1974) definisce “trauma cumulativo”.

Anzi, per citare le parole di Novick (2009), il trauma relazionale, sintomo di una relazione patologica tra il genitore e il bambino, o espressione del funzionamento della coppia, «viola il sé del paziente a lungo prima che avvenga» qualunque altro trauma.

Fondamentale è, dunque, interrogarci sulla prospettiva terapeutica che come operatori dobbiamo assumere, qualora ci trovassimo a lavorare con tali pazienti.

Mentre il setting individuale potrà essere privilegiato nel caso in cui si ritrovi la necessità di permettere al paziente l’elaborazione di quanto accaduto, consentendogli di superare le difese e le dissociazioni che tali esperienze gli hanno procurato, sarà assolutamente necessario intervenire sul piano della coppia nel caso in cui si temano abusi o maltrattamenti ripetuti e il paziente continui a convivere con la persona maltrattante.

Potremmo considerare come, in questi casi, il paziente che merita la nostra attenzione non è solo la vittima del maltrattamento o dell’abuso, ma anche il persecutore, data la sua problematica, la sua incapacità di controllarsi, il disturbo a carico della sua sessualità. Spesso con il loro nascondere collusivo, con la loro negazione protettiva, anche le vittime diventano complici non solo di fatto, ma anche fantasmaticamente, del problema, che, non dobbiamo dimenticare, ha anche un versante legale e criminoso oltre che strettamente psicologico.

Spesso le violenze, i maltrattamenti e gli abusi non hanno solo un versante reale, ma sono stati trasformati dalla fantasia inconscia della vittima. A volte sono amplificati, a volte invece difensivamente sminuiti. Questo è sempre una complicazione rilevantissima nel caso di donne che arrivano a difendere chi le ha maltrattate o che si sentono colpevoli di aver indotto il partner a maltrattarle o abusarle, senza trascurare, poi, l’intenso sentimento di vergogna che è sempre presente in queste persone, per quanto hanno subito e per le conseguenze che ne portano. Un elemento fondamentale è, però, sia nel caso di un trattamento individuale, che familiare, il riconoscimento e la distinzione delle componenti del trauma: reale, relazionale e psichico.

Ma come si opera tale riconoscimento? In che modo è possibile gestirlo, senza ripeterne la traumaticità nell'intervento terapeutico, quando le modalità relazionali del trauma si riattualizzano inevitabilmente nel processo terapeutico? Come operatori, potremmo rischiare di ripetere, nell'intervento terapeutico, il trauma?

Questo numero della rivista, con il suo sguardo attento sulla coppia con problemi di violenza, vuole ribadire che l'analista si deve preoccupare di indagare non solo l'evento traumatico, ma anche la cornice in cui esso si colloca, non solo il soggetto, ma anche e soprattutto il legame nella coppia come il vero paziente. Solo in questa prospettiva, che considera la violenza nella coppia come una delle forme possibili della patologia transpersonale, possiamo sperare di apportare reale aiuto e determinare stabili trasformazioni, utilizzando altresì le risorse che la stessa coppia può offrire per la sua trasformazione.

Bibliografia

- AA.VV. (2008). The violence in the couple. *International Review of Psychoanalysis of Couple and Family*, 2. www.aipcf.net
- Clulow C. (2008). Naming and Shaming in attachment-based psychotherapy with couple. *International Review of Psychoanalysis of Couple and Family*, 2. www.aipcf.net
- De Zulueta F. (1993). *From Pain to Violence*. London: Whurr Publishers (trad. it. *Dal dolore alla violenza*. Milano: Cortina, 1999).
- Kaplan A.G. (1999). Cit. in: De Zulueta F., *Dal dolore alla violenza*. Milano: Cortina, 1999, p. 291.
- Khan M. (1974). *The Privacy of the Self*. London: Hogarth Press (trad. it. *Lo spazio privato del sé*. Torino: Boringhieri, 1979).
- Nicolò A.M. (2002). *La violencia en la pareja*. In: Pérez-Testor C., Alomar Kurz E. (eds.), *Violencia en la familia*. Barcelona: Edebé, 2005.
- Nicolò A.M. (2006). Folie à Deux as a Model for Transpersonal Disorders. In: Scharff J.S., Scharff D.E. (eds.), *New Paradigms for Treating Relationships*. Lanham: Jason Aronson.
- Nicolò A.M. (2009). *La violenza nella coppia: un esempio di patologia transpersonale*. In: Nicolò A.M. (a cura di), *Adolescenza e violenza*. Roma: Il Pensiero Scientifico Editore.
- Novick J. (2009). Comunicazione presentata presso il Corso Asne-Sipsia.
- Person S.E., Klar H. (1994). *Il trauma tra memorie e fantasie*. In: Ammaniti M., Stern D. (a cura di), *Fantasia e realtà nelle relazioni interpersonali*. Bari: Laterza, 1995.
- Pichon Rivière E. (1979). *Teoria del vincolo*. Buenos Aires: Nueva Vision.
- Searles H.F. (1965). Il tentativo di far impazzire l'altro partecipante al rapporto: una componente dell'etiologia e della psicoterapia della schizofrenia. In: Searles H.F., *Scritti sulla schizofrenia*. Torino: Boringhieri, 1977.